

Silenzio! Parla Giordano Bruno

Ensemble e interpretazione

di Fabio Cavalli

Come tutti gli anni in questo rito laico, io ho la responsabilità di fare sentire le parole che direbbe, che dice, che disse Giordano Bruno, che era un uomo estremamente ironico e spiritoso. Alcune parole. Qualcosa che parla di Lui attraverso i suoi scritti. Qualche cosa a proposito anche della sua brutta fine... Cominciamo...



Giordano Bruno, autoritratto

«Per essere io delineatore del campo de la natura, sollecito circa la pastura de l'alma, vago de la coltura de l'ingegno e dell'intelletto: ecco che chi adocchiato me minaccia, chi osservato m'assale, chi giunto mi morde, chi compreso mi divora ... e non è uno, non son pochi, son molti, son quasi tutti.

Se volete intendere la caggione di questo, essa è l'universitate che mi dispiace, la volgarità c'odio, la moltitudine che non mi contenta ... una, una sola cosa vi è che m'innamora.

È quella per cui son libero in suggestione, contento in pena, ricco ne la necessitate, e vivo ne la morte; quella per cui non invidio quelli che son servi nella libertà, han pena ne i piaceri, son poveri ne le ricchezze e morti ne la vita: perchè nel corpo han le catene che li stringe, nel spirito l'inferno che li deprime, ne l'alma l'errore che li ammala, ne la mente il letargo che uccide...»

Attenzione ai "divi asini"

«Ora, Voi badate. Ora badate bene, che tutti coloro che si dicono ministri perché resuscitano i morti e sanano gli infermi, proprio essi son quei che, peggio di tutti altri storpiano i sani e uccidono i vivi, non tanto con il fuoco e con il ferro, quanto con la pernicioso lingua. Vede che specie di pace e concordia è quella che propongono ai popoli miserandi...»

«...Badate, badate bene... qual riuscita facciano essi, e quei costumi suscitano e provocano ne gli altri, per quanto appartiene a gli atti de la giustizia e misericordia, e la conservazione ed aumento di beni pubblici; fai caso se per lor dottrina e magistero sono drizzate academie, ospitali, scuole e luoghi d'arte; o se invece per loro negligenza queste cose sono poste in ruina, dissoluzione e dispersione. Mentre deprimono l'opre, estinguono ogni zelo di farne di nuove e conservar le antiche. Fai caso se sono elargitori di beni proprii, o pure occupatori di beni altrui; e insieme ai loro accoliti e sostenitori li dissipano, squartano e divorano...»

«Questi nostri divini asini, privi come sono di un proprio sentimento e pensiero, cos'altro intendono se non quello che gli vien soffiato a l'orecchie dai loro vicarij e vicariati?»

E per conseguenza [chiedo e mi chiedo], ma come possono governarsi altrimenti che secondo leggi, regole e precetti che que' medesimi vicari e vicariati gli impongono loro?»

L'8 febbraio del 1600 viene pronunciata la sentenza del SantoUffizio:

«Noi... chiamati, per la misericordia di Dio, della Santa Romana Chiesa, Preti Cardinali in tutta la Repubblica Cristiana, contra l'eretica pravità, generali Inquisitori, della Santa Sede Apostolica specialmente deputati...

Invocato il nome di Nostro Signore Gesù Cristo e della sua gloriosissima Madre sempre Vergine Maria... dicemo, pronunziamo, sentenziamo e dichiaramo te fra Giordano Bruno predetto essere eretico impenitente pertinace ed ostinato, e perciò essere incorso in tutte le censure ecclesiastiche...»

Questi gli atti d'accusa:

- Per aver sostenuto l'esistenza di mondi innumerevoli et eterni. [mamma mia!].
- Per aver identificato lo Spirito Santo con l'anima del mondo.
- Per aver opinato che Adamo non fu creato, e che altri uomini vi fossero prima di lui.
- Per aver ritenuto la magia buona et lecita.
- Per aver soggiornato in Inghilterra et in altri paesi eretici, vivendo alla guisa degli eretici.
- Per aver scritto tesi contro il Papa.
- Per aver messo in dubbio la verginità di Maria. [Che diavole!].
- Per aver sostenuto che Cristo era solo un mago ingannatore.
- Per aver sostenuto che Mosè si inventò la Legge...
- ...E dunque che non siano degne di fede le Sacre Scritture più delle opere di un tal Lodovico Ariosto

Questa la condanna:

«Ergo, te degradiamo e dichiariamo dover essere degradato, da tutti gli ordini ecclesiastici e dover essere scacciato, dalla nostra santa ed immacolata Chiesa...

Condanniamo, riprobiamo et proibemo tutti li tuoi libri et scritti come eretici et erronei ordinando che tutti quelli che sin'ora si sono avuti, et per l'avvenire verranno in mano del Santo Uffizio, siano pubblicamente guasti et abbrugiati nella piazza di San Pietro, avanti le scale...

Tu, Giordano Bruno, heretico ostinatissimo, scaduto il ter-

mine prefisso di quaranta giorni a pentirti, perseverando tu pervicacemente nelli suddetti tuoi errori et eresie, sii spogliato nudo et legato ad un palo, con la lingua in giova per le bruttissime parole che dici e pubblicamente abbrugiato vivo al prossimo di 17 febbraio 1600».

Un testimone racconta:

«In ginocchio ascoltò Bruno la sentenza, e a lettura finita, levatosi in piedi e con viso minaccioso, rivolto ai giudici esclamò: “Forse con maggior timore pronunciate contro di me la sentenza, di quanto ne provi io nel riceverla”.

Otto giorni ebbe ancora di vita nel carcere di Tor di Nona e, come diceva, “moriva martire et volentieri e che se ne sarebbe la sua anima ascesa col fumo del rogo, a ricongiungersi col’ anima cosmica dell’universo”. »

Nel 1582 Giordano Bruno scrisse una straordinaria

Commedia - che io ho portato in scena -

Il Candelaio che ha un celebre prologo.

È l'autore che parla di se stesso:

«Sentite strepitar di fuoco? Alla curva del fiume, fra i palazzi nobili e pezzenti, vedete levarsi fumo alquanto? E qualche linguaccia rossa di fuoco, là in alto, che sale a solleticar il culo alle nubi? Vedete, sì? Beh, dove c’è fumo c’è arrosto. L’arrosto di quel fumo che attossica, dev’essere l’autore della commedia.

M’ha detto: v’ha fatto il prologo.

Eh, ma ‘sto prologo è tanto intricato e indiavolato, che son quattro giorni che vi ho sudato sopra e di, e notte, che non bastano tutti i trombetti e tamburini delle Muse puttane d’Elicona a ficcarmene una pagliusca dentro la memoria...

V’ha fatto il prologo!, V’ha fatto il prologo!,

Sii battello di questo barconaccio dismisso, scasciato, rotto, mal impeciato, che par che sii stato tirato a forza fuori da l’abisso; da tutte le parti gli entra l’acqua dentro e vuol uscire e vuol farsi in alto mare? Lasciare questo porto sicuro? Abbandonare il Molo del silenzio?

L’autore, L’autore, si voi lo conosceste ... è un frate sfratato, un mago, un eretico che maledice preti e chiesa: bestemie, ingiurie e libri di filosofia senza capo né coda.

Accademico di nulla Accademia!

Si voi lo conosceste, dirreste ch’ave una fisionomia smarrita: par che sempre sii in contemplazione delle pene dell’inferno, uno che ride solo per far come fan gli altri:

per il più lo vedrete fastidito, restio e bizzarro, non si contenta di nulla, ritroso come un vecchio d’ottant’anni, fantastico come un cane che ha ricevuto mille spelicciate. E poi mangia cipolle!

Come tutti i filosofi e poeti la più grande nemica che abbi è la ricchezza e beni.

I filosofi e i poeti, la ricchezza e i beni le fuggono come centomila diavoli.

Ma so’ matti! Tanto che io, col servir simile canaglia, ho tanta de la fame, ma tanta de la fame, che si me bisognasse vomire, non potrei che vomir altro che il spirito;

e si me fusse la forza di cacare non potrei cacar altro che l’anima, come un appiccato.

Eppure, eppure mi tocca l’obbedienza.

Perché l’arte sua è potente! Viene dai libri!

Libri, libri libri! Fanno bene a bruciarli tutti sti libri in mezzo alle piazze. Se fosse per me sapete cosa farei?

Raccoglierei tutti i libri del mondo dentro una valle, ne farei una torre alta alta, e poi accenderei il fuoco sotto, come s’ac-

condono i falò per la festa di Sant’Antonio.

Che grande spettacolo sarebbe!

Ah! Le fiamme alte fino al cielo!

Fino alle stelle!

“V’ha a recitare il prologo” - m’ha detto l’autore -.

“V’ha al posto mio, perché a me, quest’oggi, tocca di recitar la parte dell’arrosto”.

A giudicare dall’odor di brugiaticcio, l’avrà già bella e finita di recitare - la sua parte -.

Pace all’anima sua - al di di oggi, 17 febbraio 1600».

Concludo con un bellissimo saluto di Giordano Bruno:

«Tra voi che godete, e me che disperatamente ardo e sfavillo, intermezza un gran caos.

D’altro canto, io spero di ricovrare il lardo dove ho persa l’erba, si non sott’un mantello, sotto un altro, si non in una, in un’altra vita...

Il tempo tutto toglie e tutto dà; ogni cosa si muta, nulla s’annichila;

è un solo che non può mutarsi, un solo è eterno e può perseverare eternamente uno, simile e medesimo.

Con questa filosofia l’animo mio si aggrandisce, e me si magnifica l’intelletto.

Perciò, qualunque sii il punto di questa sera che aspetto, si la mutazione è vera, io che sono ne la notte, aspetto il giorno, e quelli che son nel giorno aspettano la notte:

Tutto quel ch’è, o è cqua o llà, o vicino o lungi, o adesso o poi, o presto o tardi.

Godete dunque e, si possete, state sani e amate chi v’ama».

